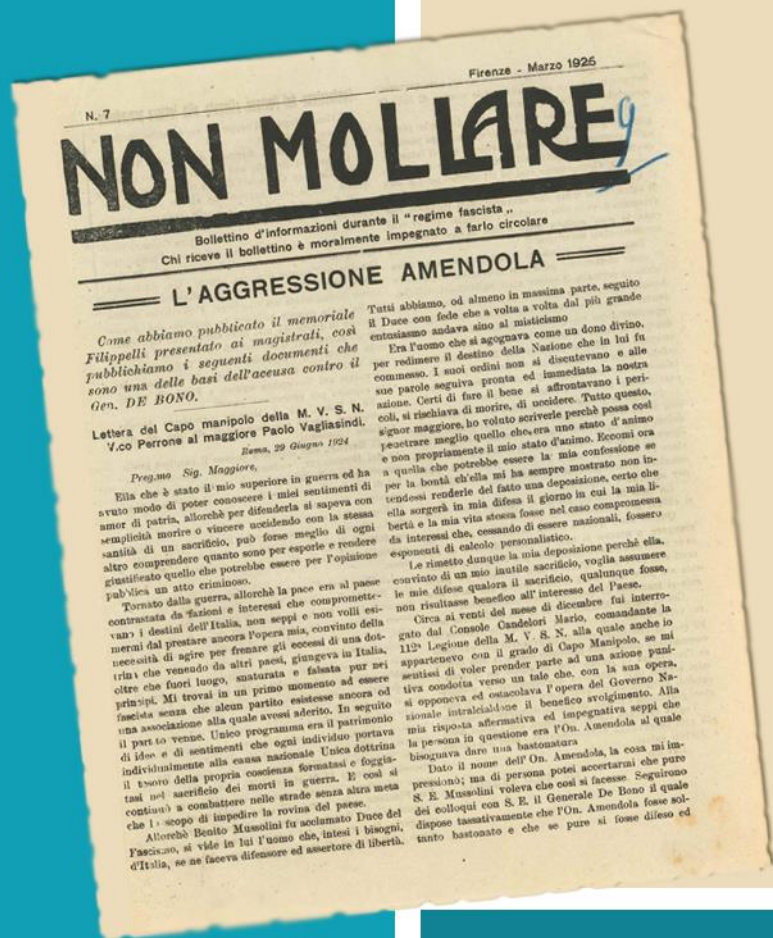


103

non mollare

quindicinale post azionista



lunedì 07 marzo 2022

nonmollare

quindicinale post azionista

numero 103, 07 marzo 2022

Esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese

Scaricabile da www.criticaliberale.it

Supplemento on line di "critica liberale"

Direzione e redazione:

via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma 06.679.60.11

info@nonmollare.eu - www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: Enzo Marzo

Comitato di Direzione: Paolo Bagnoli -
Antonella Braga - Antonio Caputo - Pietro
Polito - Giancarlo Tartaglia - Giovanni Vetrutto

**OCCORRE
FUGARE DAL
CUORE DEGLI
UOMINI
L'IDOLO
IMMONDO
DELLO STATO
SOVRANO.**

Luigi Einaudi

“non mollare” del 1925. Il soffocamento della democrazia, il ruolo dell'informazione e l'impegno etico-civile degli intellettuali sono le questioni di fondo poste dall'esperienza del “Non Mollare”, il foglio stampato clandestinamente tra il gennaio e l'ottobre 1925 su iniziativa di un gruppo di intellettuali fiorentini di orientamento liberal-democratico e social-riformista. Tre questioni di ampio respiro che per più aspetti travalicano il momento contingente dell'Italia del 1925 e si proiettano nei decenni successivi. Piero Calamandrei, Carlo e Nello Rosselli, Ernesto Rossi, Gaetano Salvemini e Nello Traquandi sono i protagonisti di questo straordinario esperimento di giornalismo politico che ha rappresentato una spina nel fianco del costituente regime. Stampato mediamente con cadenza quindicinale, il periodico veniva distribuito nelle maggiori città italiane. Una fitta rete di collaboratori diffusero questo giornale nato non per «rubare il mestiere ai quotidiani», ma per «dare esempio di disobbedienza ed eccitare alla disobbedienza».

Sommario

3. fiap - federazione italiana associazioni partigiane,
con l'europa a fianco dell'ucraina

editoriale

4. pierfranco pellizzetti, *dalla parte dell'ucraina*

6. enzo marzo, *il contesto*

la biscondola

8. paolo bagnoli, *niente sarà più come prima*

cosmopolis

10. angelo perrone, *cancellare la democrazia*

12. paolo ragazzi, *putin e i suoi amici italiani*

lo spaccio delle idee

13. filippo senatore, *il pianista e margherita*

14. marco cianca, *i fantasmi di tolstoj e dostoevskij*

16. lettera a draghi e franco

cronache da palazzo

17. riccardo mastrorillo, *i furbetti e la riforma del
catasto*

la vita buona

18. valerio pocar, *vittime*

appello

20. per un “comitato per il no sui referendum sulla
giustizia”

5-9-12. *bêtise*

22. *comitato di direzione*

22. *hanno collaborato*



COMUNICATO DELLA FIAP - FEDERAZIONE ITALIANA ASSOCIAZIONI PARTIGIANE

CON L'EUROPA A FIANCO DELL'UCRAINA

Stiamo vivendo giornate angoscianti, in cui un Paese, violando della Carta dell'Onu e il diritto internazionale, ha scatenato una guerra contro un altro Paese, sovrano ed indipendente, ne ha violato i confini riconosciuti internazionalmente, sta bombardando civili abitazioni, scuole, ospedali ed infrastrutture con il solo scopo, peraltro dichiarato, di negare l'identità di un popolo privandolo della sua libertà.

Tutto ciò avviene nel cuore dell'Europa e destabilizza il quadro di pacifiche relazioni tra Stati 77 anni dopo la fine della guerra mondiale.

Noi, proprio in quanto associazione partigiana, legata al sogno dell'Europa libera e democratica immaginata a Ventotene da Altiero Spinelli, Ernesto Rossi ed Eugenio Colomi, non dimentichiamo chi, armato e sostenuto dalle nazioni alleate, ha liberato l'Italia dall'esercito invasore e dal regime che ne aveva spalancato le porte. Non possiamo, quindi, che schierarci a difesa della libertà, della democrazia e dei milioni di cittadini ucraini che stanno combattendo per la difesa del loro Paese.

Senza alcun distinguo, con la chiara evidenza che c'è un solo responsabile per quanto sta accadendo e che, pur essendo condivisibili gli appelli alla pace – purché scevri di ogni ambigua neutralità o equidistanza - la sola posizione coerente con la nostra storia è quella dell'adesione incondizionata all'azione dei Paesi liberi, dell'Unione Europea, finalmente unita e coesa, e del Governo italiano.

La storia ha insegnato che non si evita un conflitto mondiale con l'"appeasement" e che deve essere messo in campo quello che serve affinché sia chiaro che ci sono limiti che nessuno Stato può superare.

Le donne e gli uomini dell'Ucraina stanno difendendo il loro Paese e, al contempo, stanno difendendo tutti noi, la nostra civiltà ed i nostri valori in una guerra che non hanno provocato né tanto meno iniziato e che minaccia l'esistenza dell'Europa come l'abbiamo conosciuta ed è stata creata dai Padri fondatori.

Ricordiamo, da ultimo, le parole di Emilio Lussu di cui pochi giorni fa abbiamo celebrato l'anniversario della scomparsa: "Che ne sarebbe della civiltà del mondo, se l'ingiusta violenza si potesse sempre imporre senza resistenza?"

Viva l'Ucraina e il suo popolo libero!

Milano, 7 marzo 2022

Via De Amicis 17 - 20123 Milano
Tel. 02/83.78.830 – 02/89.40.6175 - www.fiapitalia.it - fiap.presidenza@gmail.com

[ndr. La F.I.A.P., FEDERAZIONE ITALIANA ASSOCIAZIONI PARTIGIANE, venne fondata nel 1949 con l'obiettivo di valorizzare il contributo originale portato alla lotta di Liberazione dal socialismo liberale di Giustizia e Libertà, dal Partito d'Azione, dall'antifascismo liberal-radical, dagli anarchici e da indipendenti. Ferruccio Parri ne fu primo presidente]

editoriale

dalla parte dell'ucraina

pierfranco pellizzetti

«O che noia codesta tua santità»
Euripide – *Ippolito coronato*

Pubblichiamo una lettera indirizzata a "MicroMega"

Cara MicroMega,
con molta franchezza: i recenti commenti all'invasione russa dell'Ucraina di Emiliano Brancaccio e Tomaso Montanari, apparsi nel sito, mi risultano particolarmente irritanti. Un tentativo fuori luogo di atteggiarsi ad anime belle, l'uno attraverso la critica anti-capitalistica e l'altro praticando la ragione pacifista. Posizioni rispettabilissime se non significassero non prendere posizione. Se poi vogliamo cerchiobottisticamente ricordare la lista fetida e sanguinolenta di responsabilità occidentali non ho difficoltà a convenirne. Resta il fatto che in questo momento in Ucraina stanno avvenendo stragi di inermi che non accennano a interrompersi.

Che c'entra – mi riferisco al postcomunista Brancaccio – porre al centro dell'analisi "la centralizzazione geopolitica dei capitali", come se si trattasse di un dibattito accademico sul sistema-Mondo al Fernand Braudel Center o una discussione con Wolfgang Streeck sull'attuale divorzio tra democrazia e capitale, quando ci troviamo davanti alla riapparizione del volto demoniaco del potere; della forza che calpesta le ragioni altrui. Certo, lo scenario è stato apparecchiato dalla collusione tra un impero morente (gli USA) e uno morto e sepolto (l'URSS), dai saccheggi nell'Est europeo dopo il sisma catastrofico del 1989, dalla lotta per la sopravvivenza tra democrazie post-democratiche e democrazie autocratiche. Il tutto gestito da un ottantenne sonnacchioso e da un settantenne affetto da deliri d'onnipotenza e contestuali insicurezze; lubrichi entrambi come le pulsioni libidinose di un Berlusconi.

Ma quale utilità allo stop della tragedia in corso – caro Brancaccio – può derivare dalla ricetta da lei avanzata di un'Italia consacrata "a un neutralismo

attivo e pacifista". Roba che risultava stantia già quando la proponeva l'equilibrista Palmiro Togliatti al tempo della Guerra Fredda. Ipotizza forse una seconda Conferenza di Bandung 1955 dei Paesi non allineati, in assenza del presidente Sukarno, Nasser e del Maresciallo Tito, mentre il ridisegno geopolitico del mondo oscilla tra nuove centralizzazioni e il caos sistemico di cui ci parlava Giovanni Arrighi? E mentre prosegue l'approccio accademico al dramma odierno vi stupite se gli ucraini *vaffano* tanto i penserosi europei, che ripetono quanto sono preoccupati, come i gigioni alla Mario Draghi?

Lo stesso vale per le ansie di martirio del cattolico irenico Montanari, intento a ripeterci il mantra che "ripudiare la guerra significa lavorare per non crearne le premesse". Tutto questo mentre a Kiev si spara e si muore. Ma Tomaso Montanari si chiede che cosa sarebbe successo se gli ucraini invece di difendere la loro terra si fossero convertiti alla non-violenza sdraiandosi davanti ai cingolati russi?

Visto che cita nel suo infervorato intervento Virginia Woolf 1938, grande donna per grande donna mediti su quanto ci dice Hannah Arendt 1969; insegnandoci ciò che a Montanari risulta ostico capire: l'importanza di contestualizzare. «Se la gandhiana strategia della resistenza non violenta, così potente ed efficace, si fosse scontrata con un diverso avversario – la Russia di Stalin, la Germania di Hitler, oppure il Giappone di prima della guerra, anziché l'Inghilterra – il risultato non sarebbe stato la decolonizzazione, ma il massacro e la sottomissione».

Del resto l'idea dei nostri partigiani pentiti dell'aver liberato armi in pugno l'Italia e salvato l'onore del nostro popolo se la sogna solo Montanari. Non era quanto me ne dava diretta testimonianza mio zio, comandante della brigata Garibaldi "Coduri", arrestato sulla spiaggia di

Sestri Levante, nell'immediato dopoguerra, mentre caricava su un cargo di antifranchisti catalani casse di armi che i suoi partigiani – come tanti altri resistenti - non avevano restituito. A seguito di una denuncia da parte delle anime belle del PCI togliattiano. Ricordo ancora il suo risentimento contro i compagni e lo smacco di essere arrestato da un poliziotto in divisa che mesi prima proprio lui aveva arrestato quando quello indossava una camicia nera.

E poi il Montanari – cultore del lascito di Pietro Calamandrei e dintorni – come se la mette con le Brigate Giustizia e Libertà costituite nel 1936 dai fratelli Rosselli – di cui faceva parte anche Leo Valiani – per accorrere nella Spagna in piena guerra civile; a soccorso della Seconda Repubblica contro i nazionalisti guidati dal generale Francisco Franco? Irredimibili guerrafondai pure loro?

Forse pensa di cavarsela con la distinzione da tomista aristotelico per cui “è giusto inviare mezzi di difesa e non di offesa”. Ma che cos'è questo fantasioso strumento che difende ma non offende? Forse una pistola che spara proiettili di borotalco? Con cui Montanari potrebbe imbellettarsi in un'aura di santità e politicamente corretto.

Da parte mia lo dico con molta franchezza: se non fossi così vecchio, così stanco e pure mezzo cieco aderirei a una nuova Brigata Giustizia e Libertà che vada in soccorso degli eroici combattenti per la libertà ucraina.



bêtise

ZELENSKY NON VINCERÀ CONTRO LA LOTTA DI RESISTENZA DEI MARTIRI RUSSI

I paesi europei «hanno accerchiato la Russia violando ogni accordo e ora cercano di fare ricadere su lei soltanto la responsabilità di ciò che sta accadendo. Una narrazione fumettistica eppure oggi dominante. Il vero nemico sono gli USA». «Vladimir Putin, per me, rappresenta l'eroica resistenza all'imperialismo statunitense, la capacità di uno Stato sovrano nazionale di resistere e di non lasciarsi piegare. Putin, poi, rappresenta anche l'importanza di aver riscoperto le identità e la sovranità nazionale come baluardo di resistenza all'imperialismo».

Diego Fusaro, filosofo televisivo seguace di Dugin, consigliere di Putin e fondatore in Russia del partito nazi-bolscevico.

NUN CE N'È INVASIONE

«La Russia non sta invadendo l'Ucraina. Poi, per carità, tutto può accadere ma credo che Putin (e non solo) tutto voglia fuorché una guerra. (...) Nulla di nuovo dunque e, per adesso, nulla di particolarmente preoccupante (posto che in tali contesti la situazione può sempre precipitare velocemente)». «Putin riconosce Donbass? Nulla di preoccupante».

Alessandro Di Battista, ex M5s, 22 febbraio 2022

MISSILE DA HARVARD

Zelensky è già divenuto un peso per l'Europa? «L'Europa e gli Stati Uniti valuteranno la possibilità, quando ce ne saranno le condizioni, di far voltare pagina all'Ucraina. Questo significa che è altamente probabile che l'attuale presidente non lo sia in futuro, al netto di ciò che può capitargli nell'inferno di fuoco di questi giorni».

Francesca Giovannini, spacciata da “Il fatto” come grande esperta di politica internazionale, conferma da Harvard la propaganda putiniana sull'ovvia ingerenza euro-americana sull'Ucraina, “il Fatto quotidiano”. 7 marzo 2022

editoriale

il contesto

enzo marzo

Nel 1919 il liberale Keynes, il massimo economista del secolo scorso, membro della delegazione britannica, come rappresentante economico del Tesoro, partecipò alla elaborazione del Trattato poi firmato a Versailles che concluse la Prima guerra mondiale. Il tale occasione fu testimone di un clamoroso errore politico degli inglesi e soprattutto dei francesi che, nonostante le sue personali rimozioni non sentirono ragioni e decisero delle misure economiche estremamente punitive contro la Germania. Keynes abbandonò il suo incarico e scrisse un libro, *Le conseguenze economiche della pace*, che ottenne un successo mondiale. Naturalmente la storia confermò le analisi di Keynes: quello sbaglio era stato determinante per portare al nazismo e quindi alla Seconda guerra mondiale. Nel settembre del '39, in seguito all'invasione hitleriana della Polonia, l'Inghilterra entrò in guerra. Si confermò che l'economista aveva avuto ragione, e quindi egli avrebbe potuto scrivere un bell'articolo, rivendicando quella ragione e sferrando un duro attacco ai suoi compatrioti e ai francesi.

Però era cambiato il contesto.

Non si trattava più di dissertare su errori ed omissioni. Non era in corso una discussione accademica tra storici. La realtà era cambiata radicalmente: si trattava di combattere il nazismo. Non mi risulta che a Cambridge i professori si siano messi a disquisire sulle motivazioni della Germania sorbendo il tè sui divani, mentre Hitler bombardava Londra..., né che i dibattiti sulla stampa abbiano dibattuto sul fatto che Chamberlain e Lloyd George avevano fatto un enorme sbaglio venti anni prima. I giornali pubblicavano invece lunghi elenchi dei morti in guerra. Nemmeno gli Stati Uniti, che non avevano ratificato Versailles per ragioni simili a quelle esposte da Keynes, fecero recriminazioni. Forse perché non erano provinciali. Capivano che il problema *in quel momento* è tutt'altro. Punto e basta.

Il contesto. Sembra che a molti non interessi. In Italia ancora non c'è una totale percezione che un

paese (la Russia di Putin) ha invaso un paese sovrano, membro delle Nazioni Unite e con il pieno diritto di stabilire la sua politica estera e quali alleati scegliere. (Addirittura un generale italiano, tale Fabio Mini – *omen nomen*, sul “Fatto” del 6 febbraio, dopo 14 giorni di bombardamenti e di carneficine, ci ha rivelato: «Non è ancora guerra. Per adesso è battaglia di sola propaganda». Il che spiega esaurientemente perché abbiamo avuto Lissa e Caporetto, El Alamein e Adua).

Aspettando che “cominci” la guerra, molta stampa, alcune forze politiche e i soliti professorini in fregola di visibilità sprecano voce e un mare di inchiostro per vivisezionare gli errori compiuti negli ultimi decenni da quello che viene chiamato, un po' grossolanamente, “Occidente”, e non si accorgono di ripetere pedissequamente la propaganda putiniana. Ugualmente, anche storici eminenti come Canfora, rifondaroli non pentiti, sono talmente abituati nella loro testa a identificare lo Stato con il partito unico che mostrano di non sapere che paesi con istituzioni democratico-liberali possono avere varietà di politiche, anche non liberali. Come hanno, nel loro interno, partiti con valori anche opposti. Politiche e partiti che sono sottoposti al giudizio elettorale. Così negli Usa può accadere che si mandi a Washington Roosevelt o ma anche la famiglia Bush o Trump. Si tratta della democrazia, che ha mille difetti, ma è sempre meglio dello stalinismo e del putinismo. Non è tutta la stessa minestra: per esempio, è difficile, se non al bar dello sport di Rifondazione, definire liberali i due presidenti Bush e Trump, e la loro politica. Nello stesso bar si definisce “liberale” persino Berlusconi.

Ovviamente ogni sragionamento ha l'immane premessa ipocrita con la formula: “la scellerata invasione del dittatore ecc”. Seguita immediatamente dal: “Ma...”. E con quel “Ma” non ci si rende conto di trasformare (nella migliore delle ipotesi) oggi le “motivazioni” in “giustificazioni”. Nel frattempo la Russia bombarda e fa stragi. Orbene, cari amici, vi do una notizia: siamo in guerra, l'invasione è in atto. Con

alcune disdicevoli conseguenze. Vi sembra il caso, il tempo e l'occasione per disquisire sul passato? A che pro, se non per aiutare Putin, indebolire la resistenza ucraina e rendere meno efficace la forza deterrente della pressione dell'opinione pubblica mondiale? Non sentite il rumore delle bombe? Non capite che oggi la situazione non è quella di un mese fa?

Da anni Putin, con una chiarezza che solo i nostalgici dell'Unione sovietica non percepiscono, scrive e ripete in ogni occasione due concetti (vedi intervista di Putin sul "Financial times" e il saggio di sua mano del luglio del 2021 sulla Madre Russia). Uno: il suo nemico è l'abbinata democrazia+liberalismo. Due: il compito che si assegna è di ridisegnare la geografia della Russia e di restaurare lo spirito imperialista di Pietro il Grande e di Stalin per ritornare alla mappa dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche. Non possiamo rimproverare a Putin sotterfugi e ambiguità. Da tempo dichiara quello che vuole. Come peraltro chiaro fu Hitler. Si tratta di non farsi ciechi e sordi ancora una volta.

Non voglio contraddire il mio assunto e quindi non giudico le politiche di Usa e Ue. C'è stato tempo e ci sarà tempo. Oggi siamo in mezzo a una guerra voluta fermamente da Putin con evidenti scopi imperialistici, a meno che non si faccia propria le tesi ridicola spacciata dal Cremlino che la Lituania rappresenta una minaccia mortale per la Russia e che l'Ucraina, volendo aderire all'Unione europea (ed è suo sacrosanto diritto desiderarlo, essendo finora uno stato sovrano) rivela il fosco disegno di invadere la Russia. Stando ai fatti, la Nato non ha mai fatto partire missili contro San Pietroburgo, mentre la Russia sta bombardando Kiev. Siamo quindi ad argomentazioni pretestuose fino al ridicolo. Comunque smentite dalla realtà.

Il conflitto in corso ha messo in moto tre reazioni inaspettate dai più: la resistenza degli ucraini, (la "realtà" cruda dell'invasione putiniana si è andata ad aggiungere al più che giustificato e profondo risentimento per l'eccidio di milioni di ucraini provocato dai russi di Stalin negli anni '30); l'inedita reazione soprattutto dell'Unione europea che finora non aveva mai mancato di proiettare di sé una immagine di disunione e di debolezza; e, infine, l'insorgenza di fatto di un "paradigma" che non ha precedenti. Abbiamo un *conflitto ibrido*, composto da due scenari contestuali e paralleli:

uno scontro, armi in mano, tra chi invade un paese sovrano e un popolo che dimostra con chiarezza la volontà di resistere all'invasione, e una massiccia reazione della comunità internazionale (alcuni astenuti e a favore di Putin Eritrea, Siria e Corea del Nord, figuriamoci) che si avvale di due armi micidiali: l'economia e la pubblica opinione mondiale. In un mondo globalizzato forse Putin ha sottovalutato il valore dei rapporti economici e la forza deterrente del disprezzo e dell'isolamento duraturo e totale.

Chi soccomberà prima? Non siamo profeti, e non possiamo fare che poco, ma questo poco consiste nello stare fermi sulle proprie posizioni, nel non avere dubbi su quale fronte siamo collocati, nel non dare armi dialettiche all'avversario, nel non sbracare sui valori, perché ci sono valori più importanti della retorica della pace a spese altrui. Almeno cerchiamo di non essere demagoghi come Landini quando strilla in piazza: *«Errore inviare armi, rischio è alimentare conflitto»*, *«La guerra non si ferma con altre guerre e inviando altre armi al popolo ucraino. È il momento di fare trattative diplomatiche. È il momento del disarmo»*. Il conflitto ha due componenti, ma la guerra è una sola, ed è una guerra di invasione. Vorremmo sperarlo, ma non siamo sicuri che Putin fermerà questa guerra impressionato dalle parole del segretario generale della CGIL, e disarmerà le forze di occupazione. E se non lo farà, - sembra suggerire l'irresponsabile Landini - almeno disarmiamo o condanniamo a una più rapida catastrofe l'esercito che è costretto alla Resistenza (concetto di cui ha smarrito la memoria persino l'Anpi). Landini pensa davvero che non siano in corso trattative diplomatiche? Ma purtroppo per ora sono solo formali, è evidente che Putin la guerra vuole vincerla, e vincerla significa annettersi in un modo o in un altro l'intera Ucraina, spazzare via i suoi rappresentanti eletti e soprattutto affermare il suo diritto di riprendersi le Repubbliche ex sovietiche. Nonché il suo diritto-pretesa di tenere armati i confini nel suo versante russo e disarmati quelli nel versante opposto. Questa non è pace, è semplicemente resa. Basta dirlo, senza ipocrisia.



la biscondola

niente

sarà più come prima

paolo bagnoli

La guerra è tornata in Europa; i conflitti si sa quando iniziano e non sono prevedibili. Nel caso ucraino, nemmeno immaginabili. Se ciò succede c'è sempre un perché per quanto recondito esso sia o, per meglio dire, quasi sempre non facilmente comprensibile e, va da sé, giustificabile. Ogni conflitto, poi, ha motivazioni diverse a seconda dei contesti nei quali essi si realizzano. Nel caso dell'aggressione all'Ucraina da parte della Russia di Putin – e sottolineiamo di Putin poiché non tutto il popolo russo dimostra di non essere con lui – essa non è solo l'evidenziarsi di una nuova realtà tutta rapportabile alla fine, oramai da tanto tempo, della guerra fredda la quale si basava sulla polarizzazione tra l'Est e l'Occidente che, insieme, si erano alleati contro il nazifascismo. Un equilibrio basato anch'esso sulle armi, ma siamo convinti che il senso dell'alleanza nella seconda guerra mondiale costituì un fattore non secondario nella risoluzione della crisi innestata dall'installazione dei missili russi a Cuba. Guerra fredda certo, ma quella crisi dimostrò che URSS e Stati Uniti avevano ancora modo di parlarsi.

Non rimpiangiamo la caduta dell'URSS, ma i dati di fatto costituiscono la realtà. Ora, che lo sfaldarsi dell'impianto comunista avrebbe potuto avere pesanti code asteniche non venne adeguatamente considerato dall'Occidente e dalle sue strutture politiche e militari. Altro che le stupidità storiche sulla fine della storia con le nazioni pacificate nel mercatismo planetario; alla caduta dell'URSS occorre un'iniziativa dell'Occidente che favorisse un'evoluzione democratica e liberale di quel mondo. Se non andiamo errati Michail Gorbaciov fece, a suo modo, anche delle aperture; esse andavano colte e non lo furono. Lo diciamo non per trovare una qualche comprensione verso l'atto criminale di Putin, ma per riconoscere che, né gli Stati Uniti né l'Europa, furono consapevoli di una storia mondiale che finiva. Di fronte alla caduta del muro di Berlino e alla riunificazione tedesca anche la

Nato doveva porsi il problema di cambiare. Dire come non spetta a noi, ma che dovesse cambiare era questione di primo piano e oggi se ne coglie bene il senso. L'Europa rispose allargando le proprie porte ai Paesi già sotto il dominio comunista; fece sicuramente bene anche se il modo non fu proprio quello che avrebbe dovuto essere poiché, con l'allargamento a 27, la struttura comunitaria doveva cambiare. Non si può, inoltre, negare come a questi Paesi l'Europa interessava in quanto portava con sé l'entrata nella Nato a tutela della loro difesa, verso un definitivo non ritorno al passato.

L'errore delle amministrazioni Clinton e Obama, per quanto concerne il nostro Continente, fu quello di non considerare la Russia con la dovuta attenzione soprattutto a fronte di quanto si stava innestando in quell'immenso Paese con il fenomeno Putin; ossia, un potere monocratico esercitato secondo il canone asiatico tradizionale per la Russia, fosse essa zarista, staliniana e, come si è visto, post-comunista. La Russia non poteva essere definita, nonostante la Cina bussasse alle porte, come una "potenza regionale", secondo la definizione di Obama. Ed è su tale fattore, a nostro avviso, che si incardina la follia di Putin il quale, alla pari di tutti i dittatori, non disdegna la guerra e talvolta addirittura la ricerca. Inoltre, che Putin nutrisse una contrarietà radicale verso l'Occidente era cosa nota; non a caso è un ex-ufficiale del KGB e tutta la sua ristretta cerchia di comando ha la medesima provenienza. Leibniz aveva ragione: "Natura non facit saltus".!

Dicevamo un fattore culturale poiché la "grandezza" della Russia, del suo spirito più intimo, da quando è Russia, ha una natura imperiale che coincide con la sua immensa dimensione geografica quasi che l'estensione desse peso alla sua entità nazional-imperiale; di essere, al contempo, Asia ed Europa tanto che l'accesso al Mediterraneo è un'ossessione permanente per pesare di più in Europa una volta messa a punto la cinghia difensiva del suo nucleo fondante. La Grande Madre Russia ha partorito gli czar e i comunisti. Di questo mito fondante fa sicuramente parte l'Ucraina, non intesa nella sua interezza nazionale come si vuol far credere, ma certo non se ne può assolutamente prescindere.

Ora, al di là della questione dei missili, che sono puntati verso la Russia anche senza l'Ucraina in

Europa, l'entrata di questa immensa nazione – la più grande in Europa, dopo la Russia – significherebbe sia un problema militare quanto un non meno rilevante problema politico-culturale. Comporterebbe, cioè, una rivoluzione di vera portata storica il fatto che in uno Stato così dentro la storia russa, si realizzasse un sistema liberal-democratico compiuto scardinando, in tal modo, la concezione asiatica del potere da sempre in vigore. Putin, nel momento in cui gli è parso che l'Occidente fosse più debole, considerata anche la debolezza quasi cronica dell'Europa, ha dato la sua risposta: folle come quella di tutti i dittatori.

Oggi l'Ucraina ne fa tragicamente le spese con il reale rischio che l'incendio possa, a poco a poco, dilagare. E ciò non riguarda solo l'Europa perché il fuoco può accendersi in tante altre aree del mondo. Crediamo anche che Putin si sia sentito confortato dal fatto che i populismi europei abbiano intrecciato flirt e affari con lui. Gli facevano gioco in quanto scardinatori delle democrazie occidentali. Oggi sono vigliaccamente in ritirata, con mossa tattica e non di ravvedimento. Decisiva, alla maturazione del filoputinismo, è stata inoltre la presidenza di Donald Trump, estimatore manifesto del presidente sovietico, negatore dell'idea geopolitica di Occidente, contrario alla Nato e riferimento per i conservator-populisti di tutto il mondo, tutti di destra e tutti accomunati da un genetico illiberalismo – taluni sono i discendenti ultimi del fascismo – che costituisce il vero tratto di unione con Putin.

Pur con tutte le difficoltà in cui si dibatte, l'Occidente è lo spazio mondiale della libertà e della democrazia; esso si deve rafforzare politicamente e culturalmente e non pensare solo in termini di armamenti. Naturale che stia con chi lotta per la propria libertà e indipendenza. Ora bisogna essere decisamente a fianco dell'Ucraina principalmente con gli strumenti della diplomazia, della politica anche sotterranea e con la mobilitazione dell'opinione pubblica. La repressione di Putin contro chi fa informazione ci dice di come, più che delle sanzioni, egli abbia vera paura che si venga a conoscenza di quanto di terrificante sta combinando; d'altra parte, che la prima vittima della guerra sia la verità, è cosa nota.

Ci auguriamo che si trovi il modo di fermare la guerra, ma dobbiamo sapere che da questa

tragedia, che così drammaticamente graffia il mondo occidentale e non solo, non usciranno più come prima né l'Ucraina, naturalmente, né l'Occidente nel suo insieme, né la Russia. Quali scenari mondiali possano delinearsi nessuno può azzardare; l'unica cosa di cui siamo certi è che occorreranno leadership mondiali di livello capaci di progettare un equilibrio mondiale di sicurezza e di coesione: una questione tanto seria quanto difficile.



bêtise

NO-VAX/SI-PUTIN

Comunicato cnl: *«Lungi dalle ricostruzioni parziali dei media di massa, si precisa che l'attuale crisi Ucraina va inquadrata nell'attacco lanciato dalla Nato contro la Federazione russa, mirato a smembrarla per il controllo egemonico dell'Eurasia».*

Mattei: *«A nome del Cln condivido questo comunicato con preghiera di massima diffusione. È in corso un evidente tentativo dell'asse angloamericana di impedire amichevoli rapporti fra Europa e Russia. Ovviamente gli stessi interessi guerrafondai dei democratici di Biden sono quelli del regime draghista».*

Ugo Mattei, leader dei Novax italiani, fondatore del cosiddetto Comitato di liberazione nazionale, Cln, denominato spudoratamente così senza alcun rispetto storico per il CNL che riunì i partiti che si battevano contro il nazi-fascismo. Mattei si batte invece contro la “dittatura sanitaria”.

cosmopolis

cancellare

la democrazia

angelo perrone

L'invasione dell'Ucraina, sanguinosa e brutale, rispecchia una logica d'altri tempi, fatta di nazionalismo e aree d'influenza, affidata al continuo espansionismo e sostenuta dalle armi e dal ricatto energetico. Il bagno di sangue, che sta avvenendo in Europa, segna una linea di frattura insanabile tra sistemi autoritari e democrazie moderne

Capire cosa Vladimir Putin abbia in testa è diventato il principale problema di fronte alla spirale degli eventi e alla brutalità dell'azione in Ucraina. Per capirne le mosse, per cercare di frenarlo. Un interrogativo, a cui è difficile dare risposta, tale è l'enormità di quanto accade che oltre tutto, nella tragicità, non sembra neppure il punto di arrivo, ora che il fantasma nucleare è sbandierato esplicitamente.

La gente è attonita, senza fiato, con gli occhi sgranati, mentre ascolta notizie sempre più gravi, vede immagini di distruzione di un paese intero, segue le storie di milioni di persone in fuga dalla violenza e in cerca di salvezza altrove.

Non che, a metà febbraio, ci fossero tanti dubbi, a guardare lo schieramento massiccio di truppe e mezzi su tutti i lati dell'Ucraina, tanto da accerchiarla e strangolarla prima ancora di ogni mossa. C'erano poche incertezze ascoltando le parole del nuovo zar del Cremlino, pesanti e dense di implicazioni, a partire da quelle per annunciare il riconoscimento delle autoproclamate repubbliche del Donbass e l'ingresso delle truppe, poi ripetute in più occasioni.

L'Ucraina non è mai esistita come tale, «fu creata da Lenin e dai bolscevichi». «Quelle sono terre strappate all'Urss». Era e rimane russa o comunque sotto la sua influenza. L'adesione all'Unione europea e alla Nato una minaccia per i russi. Si impone la «denazificazione» del paese con l'eliminazione dei gruppi di estrema destra che vi hanno preso piede.

E infatti l'invasione, dal Donbass alla capitale Kiev, passando per le altre città, ha mostrato quanto era evidente: lo scopo non è la sicurezza della Russia rispetto a fantomatiche minacce esterne, è la neutralizzazione dell'Ucraina come paese autonomo e indipendente, l'eliminazione della sua sovranità, l'asservimento alla Russia, meglio a Putin in preda a delirio di onnipotenza.

Ma qualcosa rende le analisi inadeguate per difetto, tanto sono paradossali i giudizi storici dello zar russo, contrari al senso di realtà quelli politici. La visione di Putin è così spericolata da annullare la percezione dei costi umani e economici delle scelte. «I russi dovrebbero chiedersi quante vite (il presidente Vladimir) Putin è disposto a sacrificare per alimentare le sue ambizioni», ha detto l'ambasciatrice degli Stati Uniti alle Nazioni Unite, Linda Thomas-Greenfield. Di rimando l'ambasciatore russo Vassilj Nebenzia non nascondeva la brutalità: «Non ci andremo leggeri con chi non obbedirà».

Che qualcosa, nella mente di Putin, non vada per il verso giusto se ne sono accorti tutti tranne Donald Trump che non si fatto sfuggire l'occasione per descriverlo come «un genio». Il presidente francese Macron, che pure non smette di mediare, ha definito «paranoico» il modo di ragionare di Putin. Anche nel mondo russo, c'è stato un commento analogo. Alexander Gabuev, già portavoce di Medvedev al Cremlino quando era al posto di Putin, ha detto che «non era normale l'ora di lezione di storia» impartita per spiegare la guerra.

Per capirne di più, per stabilire il modo di rapportarsi davanti alla follia dilagante e per frenare un soggetto simile, non sono serviti gli innumerevoli contatti, i tentativi di stabilire un dialogo, tutto inutile, ragionare con uno come lui non è possibile, e non serve. Lui continua imperterrito, non si arresta di fronte a nulla.

Putin ha deciso di rompere i ponti con la comunità internazionale ponendosi di traverso rispetto al corso della storia moderna, allontanando la Russia dal mondo. I nuovi confini ai quali pensa sono una barriera invalicabile. Questo è il punto cruciale. Le decisioni dello zar rappresentano una svolta negli equilibri geopolitici mondiali, hanno riflessi sulle sorti del suo paese e

sui rapporti di forza, cambiano le cose per l'avvenire.

Non è agevole scavare in una personalità complessa, al potere da oltre un ventennio, chiuso in sé stesso, inarrivabile, protagonista di un itinerario politico lungo, dal Kgb all'Urss, all'attuale Russia autarchica, passando per Gorbaciov, Eltsin, la dissoluzione dell'impero comunista. Ma la postura odierna è maturata nel tempo, ha la sua origine nella vita personale e politica dell'uomo, dalla giovinezza ad oggi.

Molti sintomi sono evidenti. Gli occhi senza sguardo con cui fissa interlocutori e telecamera. Il dito battuto sul tavolo in modo minaccioso, il gonfiore anomalo sul viso. L'imposizione di una distanza surreale con tutti gli interlocutori, anche collaboratori (mitico è il tavolo abnorme usato nei bilaterali). Le notizie vaghe ed incerte sulle condizioni di salute. L'ossessione di contagio da Covid, l'obbligo di tampone per chiunque lo incontri.

Se Putin «non ha più i nostri codici di razionalità», come ha scritto Raphael Glucksmann che conosce molto bene Putin (è stato consigliere del presidente della Georgia quando la Russia intervenne nel paese), ci sarà pure un motivo, che riguarda il mondo intero. Per non dire che la saldatura in Russia tra potere personale e sistema politico trascina tutto quel grande paese in un'avventura senza vie di uscita, che – con le sanzioni e la reazione occidentale – diventa autodistruttiva.

Dopo decenni al potere, alle soglie dei settant'anni e con una salute diventata segreto di Stato, è presumibile che l'azione di Putin sia costruita nel segno ambizioso e temerario di una «missione» che l'uomo si sia assegnata davanti al proprio paese e persino davanti alla storia.

Quel ruolo è maturato in una condizione di isolamento fisico per la pandemia e mentale-psicologico rispetto a interlocutori politici (i pochi lo vedono da distanze siderali imbarazzanti) e ancor più dalla società russa, in assenza di qualsivoglia confronto reale con ambienti che non siano i cortigiani. «Putin decide sempre più da solo, nessuno può dire chi sia il consigliere più influente, né cosa ci sia nella sua testa», ha spiegato Fedor Lukyanov, direttore di «Russia in Global Affair».

Appunto si ritorna all'enigma Putin. Le sortite sanguinose di questi tempi, dense di inusitata collera, e diventate insolenti per qualunque oppositore, sembrano la risultante dell'accumulo inarrestabile di rancore e recriminazioni. Preoccupano e coinvolgono tutti, gli Usa, l'Europa, in particolare l'Italia che dipende dalla Russia – a causa di scelte improvvise – per le forniture di gas.

L'elaborazione del ruolo attuale della Russia dopo la fine dell'Urss è compiuta da Putin in termini antistorici di recupero della potenza perduta con la fine dell'Unione sovietica. Di ripristino forzato dei vecchi confini, come riparazione dell'umiliazione subita con il crollo del comunismo. Putin si muove in una logica ottocentesca, fatta di nazionalismo, aree di influenza da conquistare e mantenere. Anche a costo del sangue. Quello altrui ovviamente, ma anche della propria gioventù mandata allo sbaraglio ad inseguire un'illusione che è solo nella sua mente. «Usa metodi del XIX secolo nel XXI», sintetizzò bene una volta Angela Merkel.

La Russia fa i conti con il fallimento di sé stessa come società moderna secondo modelli democratici. Non è in grado di competere con alcuno in termini di produzione economica (a differenza per esempio della Cina), è venditore di energia e accumulatore di capitali non utilizzati per migliorare le condizioni interne.

Può solo esercitare verso gli altri paesi il potere di ricatto (quanto a energia e materie prime) e all'interno imporre obbedienza e silenzio (eliminazione degli oppositori, chiusura delle testate od emittenti colpevoli di informare sulla guerra in Ucraina). La sola grandezza alla quale Mosca può aspirare è quella del sovranismo territoriale affidato alle armi, del dominio oppressivo su aree sottomesse: un principio perverso e pericoloso perché esige continua espansione, nessuno può dirsi al sicuro.

Questa impostazione spinge a varcare confini perché non tollera limiti, non accetta che altri possano determinarsi in modo diverso, a loro discrezione. Soprattutto evidenzia la frattura insanabile con le democrazie.

L'insofferenza di Putin non riguarda solo il fatto che un paese vicino (enormemente più

debole) possa aderire all'Europa. In discussione è piuttosto la conciliabilità tra sistema autarchico e democrazia, evidente è la percezione del mondo libero come intrinsecamente pericoloso ed inaccettabile. Lo è ancora di più in un contesto territoriale arbitrariamente rivendicato come proprio in virtù della negazione dei processi di liberazione dei popoli.

Solo uno sguardo rivolto all'indietro, fossilizzato e chiuso nei fantasmi del tempo passato, può contestare il diritto delle nazioni a decidere liberamente della propria sorte. Invece nella mente di Putin non ci sono vie di mezzo, quando si tratta di territori che un tempo sono stati russi e però ora vogliono essere indipendenti. L'affronto è intollerabile. Se è impossibile riconoscere la legittimità della democrazia scelta dal popolo, l'unica soluzione è eliminare il paese stesso.



bêtise d'oro

L'INTOLLERANZA LIBERALE E IL BLOCCO EX SOVIETICO

«Premessa: quella in corso è una guerra tra potenze. Le guerre tra potenze non sono ideologiche». «Da quando è caduta l'Urss il metodo dell'Occidente è stato demolire tutto il blocco ex sovietico, pezzo per pezzo, facendo avanzare minacciosamente il confine della Nato fin sotto Pietroburgo». «Nessuno è più intollerante dei cosiddetti liberali. A questo proposito mi torna alla mente una felice battuta di Gabriel García Márquez che una volta parlò di "fondamentalismo democratico". «Ma, a proposito di ossimori, l'intolleranza, quando è supportata dal pensiero liberale, è ancora più intollerante». «Questa isteria è talmente volgare che passa anche la voglia di discutere».

Luciano Canfora, "Il Fatto quotidiano", 3 marzo 2022

cosmopolis

putin

e i suoi amici italiani

paolo ragazzi

Putin e i suoi amici italiani (tanti da destra a sinistra passando per i NOVAX) dicono che il popolo ucraino non aspettava altro che di essere liberato dall'oppressione dell'Occidente e dai nazisti al governo del paese, ma dimenticano di dire che, quel popolo, adesso, gli si sta rivoltando contro come può, con le molotov lanciate a fermare l'avanzata dei carri armati.

Putin e i suoi amici italiani dicevano che mai e poi mai la Russia avrebbe attaccato la popolazione civile e che, al massimo, avrebbero fatto una guerra chirurgica tesa a demilitarizzare l'Ucraina e a ricostruire il civile paese su nuove basi, ma dimenticano di dire che quel paese, quelle case, quei palazzi, quelle strutture, quella gente è colpita a morte da una guerra che non conosce regole. Putin sta distruggendo il paese che voleva salvare.

Putin e i suoi amici italiani hanno detto che ogni tentativo è stato fatto per evitare quanto sta accadendo, dimenticando che i piani e l'intenzione di aggredire l'Ucraina erano decisi da tempo e che, mentre il capo dell'oligarchia russa incontrava affranto tutti i capi di stato, le truppe erano appostate ai confini con l'Ucraina.

Putin e i suoi amici italiani dicono che tutto è cominciato quando la NATO ha esteso i suoi confini ad EST e molti paesi sono entrati a far parte dell'UE, ma dimenticano che nessuno ha imposto queste scelte, che la NATO ha progressivamente depotenziato la sua presenza ai confini con l'Est, che ad espandersi con la forza e la ferocia dei peggiori autocrati è stata la Russia di Putin, in Cecenia prima, in Georgia dopo, in Crimea ancora nel 2014 fino al DONBASS e alle sue repubbliche indipendenti.

Putin e i suoi amici italiani dicono che se tutti in Occidente avessero ascoltato il lungimirante Berlusconi tutto questo non sarebbe successo, e che, dunque, *chi è causa del suo mal pianga sé stesso*, ma

costui o costoro dimenticano che il lungimirante Berlusconi non si è accorto della persona che gli stava accanto nelle spassose partite a bocce, come era accaduto d'altronde con Gheddafi.

Putin e i suoi amici italiani dicono che l'Ucraina dovrebbe accettare la neutralità dell'Ucraina per mettere fine alla carneficina, ma dimenticano di dire che l'Ucraina era già neutrale e che, proprio per questo, Putin l'ha invasa e che, in ogni caso, la neutralità allontana ulteriormente la prospettiva di un avvicinamento tra occidente e oriente russo.

Putin e i suoi amici italiani dicono che anche la NATO ha bombardato i cieli di Belgrado nella guerra serbo-croata e, anche dopo, in difesa dell'indipendenza del Kosovo, ma dimenticano i genocidi compiuti dalla Serbia filorusa guidata da Kàradzic e da Milosevic nel '99. Il primo è stato condannato all'ergastolo dal tribunale dell'AIA per pulizia etnica e genocidio, il secondo ha evitato la condanna in quanto è morto pochi giorni prima della sentenza.



lo spaccio delle idee il pianista e margherita filippo senatore

Il Ponzio Pilato di Michail Bulgakov con la sua forte emicrania ricorda il capo supremo della rivoluzione bolscevica afflitto dalla sifilide. La sua sofferenza era palese in una foto seduto su una sdraio. Lenin era ossessionato dalla fragilità che gli toglieva il potere supremo dopo avere distrutto la nascente democrazia repubblicana.

Quei boati di guerra che funestavano anche i defunti svegliarono quella mattina l'anima buona di Vlad H. Nel 1986 l'ucraino Vlad H. aveva invaso Mosca e San Pietroburgo disarmato ma aveva uno strumento formidabile. Un pianoforte a coda Steinway & Sons. Li aveva piegati tutti a teatro con Chopin e Scriabin. Applausi in piedi lunghi interminabili e Vladimir col suo naso puntuto guardava indietro gli anni della sua adolescenza a Kiev.

Come Charles Bronson in *C'era una volta il West*, di Sergio Leone. Vlad vedeva i bolscevichi infierire sul suo pianoforte che considerava un fratello. troppo ingombrante nella sua casa borghese. Doveva dare spazio alla coabitazione. Poi lui non era un bolscevico e simpatizzante dei socialdemocratici e della Duma liquefatta come il futuro bivacco mussoliniano del 1925. In quel 24 febbraio del 1922 i rossi presero il pianoforte di Vlad e lo scaraventarono dal balcone senza tanti complimenti. Poi il pianista si rivolse al sindacato degli scrittori e degli artisti di Kiev. Lo ricevette Bulgakov in persona. Pensò che fosse ancora un potente del partito mentre la sua stella era già in declino. Michail chiese scusa a nome del partito ma non disponeva di fondi sufficienti per ricomprargli il piano. Tuttavia lo indirizzò da un rigattiere per prenderne uno usato per l'emergenza del giovane concertista. Vlad tornò a casa soddisfatto ma ebbe la brutta sorpresa che anche il suo letto e gli effetti personali avevano avuto lo stesso destino del pianoforte.

Andò in esilio in Europa e poi negli Stati Uniti

dove conobbe Wanda Toscanini, figlia del celebre direttore d'Orchestra. I Toscanini erano in esilio per un analogo episodio capitato al suo futuro illustre suocero. Al teatro di Bologna Arturo Toscanini si rifiutò di dirigere *Giovinetta*. Gli squadristi all'uscita lo aggredirono. Era il 14 maggio 1931- Toscanini giurò che non avrebbe messo piede in Italia fino a quando non fosse terminata la sconcezza del regime di Mussolini. Tornò dopo la liberazione e contribuì con un ingente lascito alla immediata ricostruzione della Scala e al concerto inaugurale del 14 maggio 1946. Volodia era orgoglioso del suocero e ricordava con tenerezza l'atto di solidarietà dello scrittore ucraino che lo aveva consolato in un momento difficile. Ora da fantasma vede la distruzione e la follia dell'Egemone suo omonimo, Vlad P..

Capisce che il suo popolo è determinato come lui e Bulgakov. Sussurra a tutti con la sua voce di fantasma di non mollare di non cedere un passo fino a quando l'Egemone con la sua emicrania cessi di tormentare il giudeo Jeshua. Solo allora Volodia tornerà nel suo eterno riposo nel Cimitero monumentale di Milano tra gli spiriti magni della musica universale nel cielo stellato di un mondo ormai perduto.

**ndr: L'autore si riferisce evidentemente a Vladimir Horowitz, il pianista russo tra i maggiori del diciannovesimo secolo*



lo spaccio delle idee i fantasmi di tolstoj e dostoevskij

marco cianca

«"Ora dimmi francamente una cosa, mi appello a te, e tu rispondimi. Immagina di essere tu a costruire l'edificio del destino umano, con lo scopo ultimo di far felici gli uomini, di dare loro, alla fine, pace e tranquillità; ma immagina anche che per arrivare a questo sia necessario e inevitabile far soffrire un solo piccolo essere, per esempio quella bambina che si batteva il petto col minuscolo pugno, e sulle sue lacrime invendicate fondare appunto questo edificio: accetteresti di essere l'architetto, a queste condizioni? Dimmelo e non mentire!"», chiese Ivàn con tono penetrante. "No, non accetterei", rispose piano Alesà».

Il dialogo tra due dei quattro fratelli Karamazov, il più immaginifico e il più fiducioso, avviene in una «lurida osteria» ma raggiunge vette vertiginose. Si parla, prima che lo stesso Ivàn racconti, capolavoro nel capolavoro, lo sconvolgente incontro tra il riapparso Gesù e l'Inquisitore, dell'innocenza e delle sofferenze dei bimbi, sempre vittime di adulti sempre colpevoli. «Una belva non può mai essere crudele come un uomo, così raffinatamente, così artisticamente crudele». L'essere umano ha creato Dio, suo alibi e speranza, e ha creato il Diavolo, a propria immagine e somiglianza. L'inferno è qui, ora.

Vietare una lezione su Fiodor Dostoevskij, come è accaduto a Paolo Nori, è dannoso ancor prima che stupido. Perché proprio guardare nell'abisso esistenziale scavato dal possente narratore serve a capire come siamo arrivati a tanta angoscia. E con lui bisognerebbe leggere e rileggere Lev Tolstoj, gemello opposto, tanto sognatore e utopista quanto l'altro era nichilista e disperato. Uguali nello sgomento di fronte alle nefandezze dei propri simili. I loro fantasmi dovrebbero scacciare i demoni di Ivan il terribile e di Stalin, e apparire a Putin per gridargli con irresistibile comando: "Fermati! Fermati! Fermati!". E pietrificarlo nella sua scelleratezza. Ah, se la letteratura potesse essere usata come bacchetta magica!

La grande madre Russia, fonte inesauribile di conoscenza. Norberto Bobbio si meravigliava che Pietro Gobetti in appena 25 anni di vita avesse fatto una miriade di cose. Tra queste, vanno annoverati proprio lo studio del russo e l'impegno di traduttore. Con la moglie Ada volse in italiano anche l'astratto pessimismo di Leonid Andreev e il cupo realismo di Aleksandr Kuprin.

Alberto Cavallari, colto, sensibile, passionale, dopo la tormentata e indimenticabile direzione del "Corriere" (riuscì a guarire il più grande giornale italiano dalle piaghe della P2) volle raccontare *La fuga di Tolstoj*. «Meglio che scrivere la vita di Craxi...», celiava rispondendo a chi gli domandava perché si fosse dedicato ad un tale argomento. In verità questa "microstoria", che dura pochi giorni ed è "metafora di tante cose", lo affascinava da sempre. E negli anni passati in Urss come inviato speciale aveva trovato il tempo per vedere i luoghi e rifare il percorso poi descritti nel geniale libro.

«Questa cronaca – spiegava in una brevissima introduzione – ricostruisce la fuga da casa di Tolstoj, all'età di 82 anni, dalla notte del 27-28 ottobre 1910 alla sera del 31, e si arresta alla stazione di Astàpovo, dove la fuga cessò, non racconta quindi i sei giorni che lo scrittore trascorse alla stazione, morendovi alla mattina del 7 novembre. Ciò che interessava, infatti, era solo il tema della fuga, compreso l'intreccio dei significati possibili: la fuga dalla morte, la fuga/rivolta, la fuga/libertà. Interessava sapere come Tolstoj fuggisse, non come morisse».

Ed ecco che la conclusione del libro, con le parole dell'autore di *Guerra e Pace*, diventa un proclama di inusitata attualità. «Una notte, improvvisamente, si sollevò sul letto. Scappare – disse – bisogna scappare».

[da "Il diario del lavoro", 7 marzo 2022]



Se volete dare una mano e aiutare anche voi "Nonmollare" e Critica liberale, potete inoltrare questo fascicolo PDF ai vostri contatti, invitandoli a iscriversi alla nostra newsletter e alle nostre pubblicazioni inviando una mail di richiesta a info@criticaliberale.it

Comitato Via Le Mani dall'Inoptato

Via Fiume 5 - Livorno
cod. fisc. 92140370492
www.vialemanidallinoptato.it mail: info@vialemanidallinoptato.it

Livorno 1 marzo 2022

RACCOMANDATA

Al Presidente del Consiglio
Mario DRAGHI
Palazzo Chigi Piazza Colonna
ROMA

E p.c

al Ministro Daniele FRANCO
Palazzo delle Finanze
Via XX Settembre 97
ROMA

Egregio Signor Presidente,

la nostra Associazione, premesso di non condividere la norma sulla distribuzione dell'inoptato, è invece convinta assertrice del corretto ruolo dello Stato nel partecipare alle scelte previste dalla legge sull'otto per mille.

Muovendo da tale convinzione, desideriamo farLe osservare che quasi tutti gli altri soggetti previsti al riguardo dalla legge ora richiamata, attivano, in vista dell'annuale scadenza della dichiarazione dei redditi, delle campagne pubblicitarie a sostegno della scelta del rispettivo nominativo da parte dei contribuenti. Viceversa lo Stato non attiva nessuna campagna pubblicitaria a proprio favore. Questa realtà indebolisce la scelta Stato, anche favorendo il ricorso alla non scelta. Il che è inopportuno per più versi.

Le scriviamo la presente per suggerirLe di porre rimedio a tale mancanza, attivando fin dalla dichiarazione dei redditi 2022 una campagna pubblicitaria con ogni mezzo tecnico disponibile, in particolare per sostenere la scelta dell'otto per mille a favore dello Stato. Ed anche rendere noto il settore di utilizzo del gettito derivante dalla medesima dichiarazione dei redditi. In tale occasione, sarebbe utile specificare la possibilità di devolvere l'otto per mille all'edilizia scolastica, tema di grande necessità cui le famiglie sono assai sensibili.

Grati di un Suo riscontro, Le porgiamo i migliori auguri

I PORTAVOCE

Massimo ALBERIZZI, Mauro ANTONETTI, Paolo BANCALE, Mario BOLLI, Antonio CAPUTO, Antonio COLANTUONI, Carla CORSETTI, Edoardo CROCI, Giulio ERCOLESSI, Alessandro GIACOMINI, Giulio GIDONI, Giacomo GRIPPA, Vittorio LUSSANA, Antonio MANFREDI, Maria MANTELLO, Enzo MARZO, Riccardo MASTRORILLO, Raffaello MORELLI, Giancarlo NOBILE, Pietro PAGANINI, Michael PINTAURO, Valerio POCAR, Francesco PRIMICERI, Mirella SARTORI, Francesco SOMAINI, Carmela STURMANN, Ciro VERRATI.



cronache da palazzo

i furbetti

e la riforma del catasto

riccardo mastrorillo

Dobbiamo ringraziare la destra italiana, perché sono l'unica in Italia che tiene viva la lotta di classe. I partiti di destra si sono immediatamente ricompattati sulla contrarietà assoluta alla riforma del catasto. Sono tanti gli ultrà liberisti, i fascisti e i liberaloidi che in questi giorni si sono distinti nel sostenere la tesi: “la loro priorità è la riforma del catasto”, lasciando intendere che vi sono cose più importanti. Alcuni giornali “di classe” hanno sostenuto, senza esitazione, la tesi che questa riforma avrebbe portato ad aumenti indiscriminati delle tasse anche del 174%.

La questione è molto semplice, l'ultima revisione dei valori catastali è stata fatta oltre 30 anni fa, esistono immobili accastati come “case popolari” che in realtà sono diventati veri e propri appartamenti di lusso, ovviamente non per merito dei proprietari, ma, semplicemente perché alcune zone si sono rivalutate esteticamente e socialmente, facendo incrementare il valore dell'immobile in modo significativo. Tuttavia, per circa il 45% degli immobili, il valore di mercato degli stessi è molto più basso del valore catastale, quindi i proprietari pagano tasse non eque.

Restiamo estremamente sorpresi che i soggetti politici, che più di ogni altro, sbandierano la bellezza del “mercato”, siano così restii a sostenere una riforma che va proprio nella direzione di usare il “valore di mercato” come metro di valutazione dell'immobile.

Quegli stessi partiti, che quando sono stati al governo, capeggiati da Silvio Berlusconi, hanno massicciamente aumentato il debito pubblico italiano, gli stessi che propongono l'incostituzionale “flat tax”, cioè una tassazione sui redditi ad aliquota fissa e non progressiva, come invece stabilisce la nostra costituzione e come, sostenevano Luigi Einaudi e i liberali classici.

Gli stessi che qualche settimana fa hanno votato per aumentare la quota massima di prelievo del contante e che si oppongono senza tregua a che qualsiasi concessione pubblica sia assegnata per gare.

Sono questi, come dicevamo, gli unici partiti in Italia a lottare per la loro classe sociale, classe che potrebbe sembrare essere quella dei ricchi e possidenti, ma in realtà è una classe sociale trasversale, cioè la classe sociale dei “furbetti”.

I “furbetti” sono quelli che passano avanti nelle file, perché hanno fretta e devono andare a “produrre”, sono quelli che sorpassano sulla corsia di emergenza, perché non possono perdere tempo: “il tempo è denaro”, sono quelli che non fanno la ricevuta e ti scontano l'IVA, perché così risparmiamo tutti e due, sono quelli che pagano i collaboratori in contanti, perché così tutti insieme possiamo evadere le tasse... sono, appunto, quelli che vogliono che i propri immobili siano tassati ad un valore molto più basso, ma pretendono per il loro quartiere i lampioni più belli, la pavimentazione in pietra e, possibilmente la cacciata dei molesti mendicanti. Magari sono gli stessi “ultrà liberisti” che godono, da generazioni, di una concessione balneare, pagando un prezzo ridicolo, e si rifiutano di accettare che il valore di quella concessione sia stabilito dal mercato.

La destra italiana è geniale, si è scelta, come riferimento politico, la classe sociale in questo paese maggioritaria: “i furbetti”, ed ha avuto anche la capacità di proporre una saggia diversificazione della sua proposta politica: i sovranisti, gli euroscettici, i no vax, i responsabili, i putiniani atlantisti, i populistici, i conservatori rivoluzionari e i rivoluzionari reazionari. Hanno coperto completamente tutte le esigenze ideologiche dell'ampia classe sociale dei “furbetti”.

Proprio per questo la destra in Italia vincerà sempre, perché rappresenta la classe sociale maggioritaria. E la sinistra? La sinistra rincorre i furbetti in ogni modo, ma è una sinistra “tonta”, se fosse furba potrebbe essere competitiva.



la vita buona vittime valerio pocar

In un momento nel quale ci opprime l'angoscia per le vittime innocenti di un'ennesima guerra tra gli umani ci sia consentito di alleviare la nostra pena augurando un futuro migliore ad altre creature innocenti, vittime da millenni dell'insaziabile desiderio di dominio della specie umana.

Molto recentemente abbiamo segnalato le significative aggiunte recate agli articoli 9 e 41 della Costituzione. La modificazione è ormai definitiva, senza che debba essere sottoposta al referendum confermativo. Oltre all'apprezzamento per l'introduzione della tutela degli ecosistemi e della biodiversità (art. 9)) e della salute che dovrebbe limitare la libertà d'impresa e l'uso della proprietà privata (art. 41), attiravamo l'attenzione sull'inciso finale del testo dell'art. 9 novellato, che dispone che «La legge dello Stato disciplina i modi e le forme di tutela degli animali». Osservavamo anche l'ambiguità della disposizione, giacché gli animali non sarebbero «tutelati» direttamente dalla norma costituzionale, inviolabile dalla legislazione ordinaria, ma a quest'ultima sembrerebbero rimessi «i modi e le forme», vale a dire il contenuto stesso della tutela.

La parola «tutela», nella lingua italiana, significa *inequivocabilmente* «protezione, assistenza, difesa, custodia» (Gabrielli). Di conseguenza, a rigor di termini, la norma costituzionale deve leggersi «La legge dello Stato disciplina i modi e le forme della protezione, dell'assistenza, della difesa e della custodia degli animali» e deve intendersi riferita, non essendo espressa alcuna limitazione, a *tutti* gli animali, senza distinzione tra domestici e selvatici, liberi o di proprietà. (sempre che, sommessamente, si possa pensare che una creatura che deve essere «tutelata» possa essere di «proprietà» se non di sé stessa).

La chiara dizione della norma costituzionale pone severe sfide all'ordinamento giuridico e ne propone una radicale riforma. Le leggi vigenti nel nostro Paese, infatti, contrastano brutalmente col dettato costituzionale. Secondo il diritto civile gli animali sono cose, beni economici, dei quali il proprietario può fare ciò che vuole, come di tutte

le cose di proprietà. Il diritto amministrativo pone alcuni limiti a garanzia del benessere degli animali, nei momenti più dolorosi della loro vita (per esempio, allevamento, trasporto, macellazione, ecc.) e alcune cautele di salvaguardia delle specie animali come costituenti della biodiversità e dell'ambiente (attività venatoria, parchi naturali). Il diritto penale vieta l'uccisione e il maltrattamento degli animali, però solamente se non necessari e crudeli, e fa salve tutte le leggi amministrative che ne consentono lo sfruttamento e l'uccisione, compresi i giochi crudeli purché autorizzate dalle Regioni in ossequio alle tradizioni locali. Dunque, allo stato della legislazione, la legge non garantisce affatto agli animali la debita «protezione, assistenza, difesa, custodia».

Solo alcuni esempi per chiarire il concetto, ma infiniti altri esempi si potrebbero recare.

Limitandoci al livello nazionale, ricordiamo: anzitutto, come già detto, la legge 189/2004 che istituisce il Titolo IX bis del codice penale sul divieto di uccisione e di maltrattamento. Norme di fatto praticamente inapplicabili, salvo casi estremi, giacché si ritengono reati il maltrattamento e l'uccisione «per crudeltà» o «senza necessità», escludendo però, come si è detto, quanto consentito dalle leggi speciali in tema di caccia, allevamento, trasporto, macellazione, abbattimenti selettivi, sperimentazione, circhi, zoo, ecc., senza dimenticare che è esclusa l'applicabilità delle sanzioni per i comportamenti che avvengano nel corso di manifestazioni «storiche e culturali» autorizzate dalle Regioni, vale a dire per finalità che certo non possono considerarsi necessarie e sono certamente crudeli: Di fatto, rimangono punibili solo i casi di sadismo individuale, non la persecuzione delle specie;

la legge 157/92 «Norme sulla protezione della fauna selvatica omeoterma e sul prelievo venatorio» che non solamente autorizza e regola la caccia alla fauna selvatica, ma anche limita il diritto dei proprietari o conduttori dei fondi a opporsi all'esercizio dell'attività venatoria (art. 10 comma 14 e art. 15 comma 4) e prevede che il ricorso a «metodi ecologici» per il controllo delle popolazioni delle specie selvatiche sia effettuato solo «di norma» (art. 19 comma 2);

il D.lgs 26/2014 sulla «Protezione degli animali utilizzati a fini scientifici», che consente la sperimentazione sugli animali praticamente senza veri controlli e con limitazioni facilmente aggirabili

(e aggirate), mentre il divieto delle ricerche sugli xenotrapianti e le sostanze d'abuso (art. 5 comma 2, punti *d* ed *e*), che avrebbe dovuto decorrere (art. 42) dal 1° gennaio 2017, è rinviato di anno in anno.

Analogamente, considerando le norme comunitarie, possiamo ricordare:

il regolamento UE 1143/2014 sulle «specie esotiche invasive», che raccomanda ai fini dell'eradicazione «che agli animali siano risparmiati dolore, angoscia o sofferenza evitabili» (art. 17 c.2), ma consente (art. 19) che si possa provvedere a «misure di gestione» comprendenti «interventi fisici, chimici o biologici, letali o non letali...»;

il regolamento UE 1009/2009 sulla «Protezione degli animali durante l'abbattimento», dove consente, per la macellazione, l'utilizzo di metodi estremamente crudeli in deroga allo stordimento preventivo, quali scosse elettriche o avvelenamento da gas, fino allo «schiacciamento meccanico» (questo metodo, ammesso per uccidere i pulcini maschi delle galline ovaiole, è ora vietato dalla legislazione nazionale in base legge finanziaria 2022, ma solo a partire dal 2027, salve le consuete dilazioni);

la direttiva UE 2010/63 sulla «Protezione degli animali usati a scopi scientifici», dove (art. 2) vieta agli Stati membri di adottare norme nazionali «più rigorose» in favore degli animali non umani sottoposti alla sperimentazione, e, nell'Allegato VIII relativo alla classificazione delle sofferenze infliggibili negli esperimenti, elenca metodi che possono essere autorizzati, in particolare per le procedure definite «gravi», che rappresentano vere e proprie torture;

il regolamento UE 1907/2006 (Reach) sulla «Registrazione, valutazione, autorizzazione, ecc... delle sostanze chimiche», che impone la sperimentazione delle nuove sostanze, cioè migliaia ogni anno, sugli animali non umani (cfr. la citata direttiva UE 2010/63), nonostante che l'affidabilità di tale metodo a fini tossicologici sia stata dichiarata superata da parte della comunità scientifica, giudizio che si può estendere per analogia ai test sui farmaci;

lo stesso art. 13 del T.F.U. che, dopo aver definito gli animali non umani «esseri senzienti» e aver invitato *anche* l'Unione a tener «pienamente conto» delle loro esigenze in materia di benessere, fa salve le norme esistenti, anche nel «rispetto delle tradizioni locali» e delle «credenze religiose» (per esempio, la macellazione rituale).

Tutte queste norme - ne abbiamo citate solo alcune - risultano incompatibili con la protezione, l'assistenza, la difesa o la custodia suggerite come obiettivo della legislazione ordinaria dall'art. 9 della Costituzione novellato l'8 febbraio 2022. Oltre alle insormontabili ragioni etiche, la tutela degli animali non umani può ora contare, almeno in questo Paese, su qualche solida base giuridica. E non vogliamo rammentare qui - anche su questa rivista ne abbiamo già parlato - la convergenza degli interessi umani con quelli degli animali non umani e la impellente necessità di superare lo specismo (si pensi alle zoonosi, al danno ambientale e climatico, alla fame nel mondo, alla perdita di biodiversità, alla deforestazione, alle malattie alimentari e via elencando).

Siamo convinti che una vita buona si debba fondare anche sulla disponibilità a rinunciare a un crudele superfluo in nome di certi valori, e sul rifiuto fermissimo di consentire che gli innocenti diventino vittime, principio che vale certamente per gli esseri umani e deve valere anche per gli esseri non umani. Ricordiamo le parole, dense di pietosa empatia, dello scrittore Isaac Bashevis Singer, premio Nobel per la letteratura, che, avendo ben chiaro l'orrore del genocidio, ebbe a scrivere che «per gli animali Treblinka dura in eterno».



“COMITATO PER IL NO SUI REFERENDUM SULLA GIUSTIZIA”

Alleanza Giellista e Critica liberale, e quant'altri vorranno aggiungersi, costituiscono IL COMITATO NAZIONALE PER IL NO SUI REFERENDUM SULLA GIUSTIZIA, che si oppone al Sì e sostiene l'astensione dal voto al fine di non raggiungere il quorum di legge.

APPELLO

1. La nostra Costituzione prevede l'adozione del referendum abrogativo, l'uso corretto di questo strumento è l'abrogazione di leggi che si ritengono sbagliate, non il taglio di parti di leggi per ottenere risultati diversi dal principio della legge stessa. Il referendum deve essere abrogativo e non una forma surrettizia e impropria di legiferare. Le riforme, anche le più necessarie, devono essere concepite organicamente, discusse e approvate dai rappresentanti dei cittadini nel Parlamento. Inoltre, se si tratta di argomenti complessi e molto tecnici, c'è il forte rischio che gli elettori si orientino sulla base delle indicazioni dei partiti e non nel merito dei quesiti specifici. In questo caso l'urgente miglioramento e la velocizzazione della giustizia italiana devono passare dalle aule parlamentari, non dalle forzature referendarie. Inoltre è da deprecare la demagogica utilizzazione di referendum distorti in chiave antiparlamentare che mina alle basi il sistema complesso delle nostre istituzioni. La discussione è antica, ma mai come in questo caso è attuale.

2. Il quadro della politica e dell'etica pubblica in Italia è catastrofico. Il fatto che alcune forze politiche abbiano proposto dei referendum, non per migliorare la giustizia italiana, ma per indebolire la magistratura è molto pericoloso. La giustizia italiana, come tutte le burocrazie di questo paese, funziona male. Le cause sono molteplici e occorre che il parlamento e le forze politiche le affrontino e si impegnino per una rapida e radicale riforma. Ma i referendum proposti non toccano alcun elemento reale per migliorare e velocizzare il sistema giudiziario, il loro obiettivo generale è chiaro: aumentare ulteriormente l'impunità, in particolare per i crimini dei potenti che meglio possono avvalersi di interpretazioni capziose e negatrici del diritto. Particolarmente gravi sono l'abolizione della Severino con l'intento di riportare i corrotti in parlamento e il depotenziamento indiscriminato della custodia cautelare, che aggrava l'insicurezza dei cittadini e non migliora le garanzie di libertà. Il vero problema è quello della eccessiva durata del procedimento (indagini + processo), ma questi referendum non sciolgono (né potrebbero) tale nodo. I referendum su separazione delle funzioni e metodo di votazione del CSM presentano aspetti di grande problematicità. Si tratta di questioni che richiedono soluzioni attente e calibrate votate in Parlamento.

La verità è che anche questi quesiti referendari hanno l'obiettivo non solo simbolico di punire la magistratura. In effetti, si vuole dividere il paese in una truffaldina scomposizione tra sedicenti "garantisti" e cosiddetti "giustizialisti". La Giustizia deve essere davvero efficiente e uguale per tutti, senza privilegi e impunità.

3. L'assurdità di questi referendum, sedicenti garantisti, è dovuta poi al fatto che tra i proponenti c'è la Lega, il partito che in Italia ha più di tutti lucrato vantaggio elettorale strumentalizzando casi di criminalità; ha trasformato il sangue in consenso. La Lega è un partito beceramente "giustizialista" o placidamente "garantista" a seconda di chi sia il presunto colpevole. Se sono immigrati, la condanna è istantanea, non solo senza appello, ma proprio senza processo; se invece i presunti colpevoli sono propri membri o rappresentanti della sua base elettorale ecco diventare improvvisamente e graniticamente garantista. Composta da un ceto dirigente largamente compromesso in reati d'ogni genere, si è fatta complice di vergognose leggi ad personam e ha protetto privilegi e corporazioni. La presenza della Lega tra i promotori indica chiaramente come l'obiettivo non sia una giustizia egualitaria ma una giustizia, nella sostanza, debole nei confronti dei reati economici finanziari e della criminalità politica, e implacabile verso la piccola criminalità.

4. È errato l'utilizzo "legislativo" dello strumento referendario e, in più questi referendum sono profondamente sbagliati sia nel merito sia per l'uso politico che se ne vuole fare. Il Comitato invita associazioni, partiti e singoli cittadini ad adoperarsi per ottenere il fallimento di questa iniziativa referendaria attraverso l'astensione dal voto. La legalità in Italia deve tornare un tema centrale del dibattito politico e la giustizia deve riacquisire autorevolezza ed efficienza, per entrambi questi obiettivi il referendum non deve passare.

Alleanza giellista e Critica liberale

Daniele Bonifati

Giuseppe Bozzi

Antonio Caputo

Maurizio Fumo

Franco Grillini

Raffaello Morelli

Francesco Somaini

**Per aderire all'Appello e collaborare a questa iniziativa
scrivete alla mail: info@criticaliberale.it**

Comitato di direzione:

paolo bagnoli, storico e giornalista; professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, ha insegnato presso l'Università Bocconi e presso l'Università di Siena. È direttore della "Rivista Storica del Socialismo" e del mensile online "La Rivoluzione Democratica".

antonella braga, "fondazione Rossi-Salvemini" di Firenze.

antonio caputo, è Presidente coordinatore della Federazione italiana dei circoli di Giustizia e Libertà, dal 2009 è Difensore civico della Regione Piemonte, avvocato abilitato all'esercizio professionale presso le Supreme Magistrate.

pietro polito, direttore del Centro studi Piero Gobetti e curatore dell'Archivio Bobbio. I suoi principali temi di studio e di impegno sono da un lato il problema della guerra e le vie della, dall'altro il Novecento ideologico italiano. Tra i suoi lavori più recenti: *Elogio dell'obiezione di coscienza*, Milano 2013; *Le parole dello spirito critico. Omaggio a Norberto Bobbio*, Milano 2015; la raccolta di scritti, lettere e inediti di Piero Gobetti e Ada Prospero, *La forza del nostro amore*, Firenze 2016; *Il dovere di non collaborare*, Torino 2017; *L'eresia di Piero Gobetti*, Torino 2018. Ha curato diverse opere di Bobbio tra cui il *De Senectute*, Torino 1996-2006 e l'*Elogio della mitezza*, nella sua ultima versione presso le Edizioni dell'Asino, Roma 2018.

giancarlo tartaglia, fondatore dell'"Associazione Unità Repubblicana", componente del Consiglio Nazionale del Pri. È stato vicesegretario dell'Istituto Ugo La Malfa e componente del comitato di redazione di "Archivio Trimestrale", rassegna di studi storici sul movimento democratico e repubblicano. Ha pubblicato *I Congressi del partito d'azione*, edito dalle edizioni di Archivio Trimestrale, il volume *Un secolo di giornalismo italiano*, edito da Mondadori Università, *Storia della Voce Repubblicana*, edito dalle Edizioni della Voce, *Francesco Perri dall'antifascismo alla Repubblica* edito da Gangemi. Ha collaborato con "La Voce Repubblicana", "Il Quotidiano", il "Roma", "Nord e Sud", "Nuova Antologia".

giovanni vetritto, è dal 2000 Dirigente della Presidenza del Consiglio dei Ministri. In servizio successivamente presso il Dipartimento Funzione Pubblica, il Dipartimento Affari Regionali, il Dipartimento Politiche per la Famiglia. Docente a contratto dell'Università Roma Tre - Dal 2004 membro del Comitato esecutivo della Fondazione Critica liberale e dal 2010 membro e segretario del Comitato Scientifico della Fondazione Francesco Saverio Nitti.

hanno collaborato

in questo numero:

paolo bagnoli.

marco cianca, 68 anni, romano, ex caporedattore del "Corriere della Sera", responsabile prima della cronaca poi dell'ufficio di corrispondenza di Roma, cura attualmente la rubrica settimanale "Il guardiano del faro" per il "Diario del Lavoro".

riccardo mastrotillo, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, e poi di Sinistra Ecologia Libertà. Attualmente è impegnato nell'impresa di ricostruire una sinistra moderna. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

pierfranco pellizzetti, saggista di "MicroMega" e "Queste Istituzioni". Ha insegnato "Sociologia dei Fenomeni Politici" e "Politiche Globali" nella Facoltà di Scienze della Formazione di Genova. Tra le sue ultime opere: *C'eravamo tanto illusi – fenomenologia di Mario Monti* (Aliberti 2012), *La Libertà come critica e conflitto* (Mucchi, Modena), *Conflitto – l'indignazione può davvero cambiare il mondo?* (Codice, 2013). Ha curato *Le parole del tempo – vocabolario della Seconda Modernità* (Manifestolibri, 2010). Nel 2014 ha pubblicato il suo primo romanzo, *Una breve primavera* (editore Sedizioni). Nel 2016 ha pubblicato presso il Saggiatore *"Società o barbarie"* e nel 2017 *"Italia invertebrata"* con Mimesis.

angelo perrone, è giurista e scrittore. È stato pubblico ministero e giudice. Si interessa di diritto penale, politiche per la giustizia, tematiche di democrazia liberale: diritti, libertà, disuguaglianze, forme di rappresentanza e partecipazione. Svolge studi e ricerche. Cura percorsi di formazione professionale. È autore di pubblicazioni, monografie, articoli. Scrive di attualità, temi sociali, argomenti culturali. Ha fondato e dirige “*Pagine letterarie*”, rivista on line di cultura, arte, fotografia. a.perrone@tin.it

valerio pocar, ha concluso la sua carriera accademica come ordinario di sociologia del diritto e di bioetica nell’Università di Milano-Bicocca. È stato presidente della Consulta di bioetica, garante per la tutela degli animali del Comune di Milano ed ora rappresentante del Movimento Antispecista, di cui è socio fondatore. Tra le sue opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza 2005; *La famiglia e il diritto* (scritto con Paola Ronfani), Laterza 2008; *Pagine laiche*, Nessun Dogma Editore 2019; *Oltre lo specismo. Scritti per i diritti degli animali*, Mimesis 2020.

paolo ragazzi, laureato in filosofia presso l’università degli studi di Catania, si è occupato di catalogazione informatizzata. Ha pubblicato il volume *La torre scalcinata: Lentini politica 1993-2011*. Prefazione di F. Leonzio e postfazione di Domenico Cacopardo. Attualmente insegna filosofia e storia presso il Liceo scientifico “Elio Vittorini” di Lentini.

filippo senatore, cosentino, milanese di adozione, cultore di storia contemporanea, giornalista pubblicista e bibliotecario al “Corriere della Sera”. Ha scritto per “Antologia” e “Il Ponte” negli anni 90/10. Per un ventennio ha assolto la funzione di magistrato onorario. Principali pubblicazioni: *Pandosia*, Piero Manni editore 2009; *I Gatti di Mozart...* Liberalia 2015; *La leggenda del santo correttore*, LibertatesLibri 2019; *Con Sabina Mignoli, Hotel Terlinck 1936*, LibertatesLibri 2021.

nei numeri precedenti:

massimo a. alberizzi, paolo bagnoli, andrea becherucci, silvana boccanfuso, alessandra bocchetti, daniele bonifati, enrico borghi, annarita bramucci, beatrice brignone, antonio calafati, danilo campanella, antonio caputo, franco

caramazza, gabriele carones, pier paolo caserta, pippo civati, fabio colasanti, daniela colombo, ugo colombino, alessio conti, luigi corvaglia, andrea costa, simone cuozzo, maurizio delli santi, maria pia di nonno, vincenzo donvito, vittorio emiliani, paolo fai, roberto fieschi, orlando franceschelli, maurizio fumo, franco grillini, lenin a. bandres herrera, lucio iaccarino, massimo la torre, sergio lariccia, claudia lopedote, andrea maestri, claudia mannino, maria mantello, claudio maretto, fabio martini, marco marzano, riccardo mastrorillo, nello mazzone, gian giacomo migone, maurizio montanari, raffaello morelli, andrew morris, marella narmucci, giuseppe “pino” nicotri, marcello paci, francesca palazzi arduini, enzo palumbo, pierfranco pellizzetti, giovanni perazzoli, angelo perrone, antonio pileggi, francesco maria pisarri, valerio pocar, marco politi, Pietro polito, gianmarco pondrano altavilla, francesco postiglione, emanuela provera, paolo ragazzi, pippo rao, “rete l’abuso”, marco revelli, giancarlo ricci, niccolò rinaldi, elio rindone, giorgio salsi, filippo senatore, stefano sepe, alberto spampinato, giancarlo tartaglia, luca tedesco, carlo troilo, sabatino truppi, mario vargas llosa, *vetriolo*, giovanni vetritto, gianfranco viesti, thierry vissol, nerezo zamaro.

scritti di:

dario antiseri, giovanni belardelli, william beveridge, norberto bobbio, piero calamandrei, aldo capitini, winston churchill, carlo m. cipolla, tristano codignola, dino cofrancesco, convergenza socialista, benedetto croce, vittorio de capraiiis, roberta de monticelli, luigi einaudi, mattia ferraresi, ennio flaiano, enzo forcella, alessandro galante garrone, piero gobetti, natalino irti, . arturo carlo jemolo, john maynard keynes, gad lerner, primo levi, giacomo matteotti, movimento salvemini, michela murgia, francesco saverio nitti, adriano olivetti, mario pannunzio, ernesto paolozzi, ferruccio parri, luca ricolfi, gianni rodari, stefano rodotà, ernesto rossi, massimo salvadori, gaetano salvemini, giovanni sartori, uberto scarpelli, paolo sylos labini, giorgio telmon, bruno trentin, nadia urbinati, chiara valerio, leo valiani, lucio villari.

involontari:

matteo salvini.

“I DIRITTI DEI LETTORI”, UN NUOVO LIBRO DI ENZO MARZO, SCARICABILE QUI GRATUITAMENTE



La libertà di informazione è, bene o male, garantita da costituzioni e da leggi. I media, che avvolgono il globo con le loro reti, si dichiarano liberi, ma sono ovunque in catene. Questo libro di Enzo Marzo, *I diritti dei lettori. Una proposta liberale per l'informazione in catene*, con interventi di Luigi Ferrajoli e Stefano Rodotà (Biblion edizioni), non vuole essere solo un contributo al dibattito sul degrado avvilente della nostra stampa e televisione, ma soprattutto una proposta politica che deve coinvolgere quanti sono convinti che una delle basi fondamentali di un regime democratico è una comunicazione libera. Il tentativo è di far riconoscere che la comunicazione non ha due protagonisti, editori e giornalisti, bensì tre. Esiste anche il lettore, che oggi non possiede alcun diritto, ma è solo oggetto (pagante) di propaganda, di vere e proprie truffe e vittima di una assoluta opacità del prodotto che acquista.

Essendo una battaglia, vogliamo fare con l'esempio un piccolo passo verso la de-mercificazione dei prodotti culturali che, se fossero riconosciuti quel che sono, ovvero un bene pubblico, dovrebbero avere una circolazione gratuita. Per questo offriamo a chiunque di scaricare il testo integrale del libro. Vi chiediamo in cambio soltanto di contribuire alla diffusione del libro inoltrando a tutti i vostri conoscenti il link da cui lo si può scaricare e di partecipare al dibattito sulle nostre idee con commenti, critiche e proposte, cui cercheremo di dare la massima diffusione.

Grazie

PER SCARICARE GRATUITAMENTE L'EBOOK [clicca qui](#)

PER INVIARE I VOSTRI COMMENTI:

info@criticaliberale.it – www.criticaliberale.it

Per acquistare l'edizione cartacea [clicca qui](#)

FIRMATE – FIRMATE – FIRMATE

APPELLO PER LA LIBERTÀ D'INFORMAZIONE

Le prime battaglie per i diritti dei lettori e contro la pubblicità ingannevole

L'informazione in Italia è in stato comatoso. I vertici dei Gruppi editoriali si aumentano i propri compensi e tagliano il costo del lavoro. Nessuna sorpresa. Gli editori sfrutteranno l'asino fino alla sua morte. Così l'informazione è assediata da precariato, concentrazioni proprietarie, distruzione della professionalità, invasione della pubblicità occulta. Il risultato palese è la triade: faziosità & volgarità & ignoranza. La sua funzione è ridotta o all'adulazione degli "amici" o al manganellamento dei "nemici". I giornali servono a tutto meno che a informare correttamente. Hanno rinunciato alla loro funzione di mezzi di informazione e sono finiti a farsi strumento quasi esclusivo di lotta politica o di interessi economici e commerciali che nulla hanno a che vedere con la loro funzione originaria.

Si salvano in pochi. I lettori non hanno alcun diritto. Le proprietà non hanno alcuna trasparenza. I giornalisti, soprattutto quelli più giovani, ricattati con salari da fame, sono ridotti dalla instabilità del lavoro a servili esecutori. La televisione pubblica è regolata, con soddisfazione di tutti i partiti, dall'autoritaria riforma Renzi.

Quello della comunicazione è oggi il più grave problema che affligge la nostra democrazia. Occorre reagire: è inutile piangersi addosso. Lo sappiamo che il problema è complesso e che le forze politiche mostrano di non accorgersi che esiste una emergenza che mina addirittura il sistema delle libertà. Dobbiamo servirci di ogni mezzo democratico: esistono regole e leggi dimenticate o accantonate. Riprendiamole in mano e riattiviamole. Occorre chiedere la loro piena applicazione.

Il primo passo, per noi, è il ripristino della concorrenza leale e il rispetto della deontologia giornalistica. Ormai la "pubblicità nativa", ovvero quella ingannevole che nasconde al lettore il messaggio pubblicitario e lo truffa, sta dilagando su tutta la stampa nazionale. Uno dei suoi scopi è di assuefare i lettori, accrescere l'indifferenza e la ricettività. Affinché finalmente siano sanzionate, sono state denunciate agli organi competenti, finora inerti, le violazioni particolarmente clamorose e costanti dei codici deontologici e del "Contratto di lavoro" da parte del "Corriere della Sera". Ci aspettiamo che questi facciano il loro dovere. Ma queste pratiche scorrette sono usuali anche in altri Gruppi editoriali. Bisogna riattivare strumenti esistenti e applicabili a quasi tutti i mezzi di informazione.

5 luglio 2021

Primi firmatari:

Massimo A. Alberizzi, *giornalista, Presidente di Senza Bavaglio, centro studi per il giornalismo*

Giancarla Codrignani, *giornalista, già parlamentare della Sinistra indipendente*

Vittorio Emiliani, *Pres. onorario blog "italia libera.online"*

Enzo Marzo, *giornalista, Presidente della Fondazione Critica liberale e Portavoce della "Società Pannunzio per la libertà d'informazione"*

Gian Giacomo Migone, *Presidente della Commissione Esteri del Senato, 1994-2001*

Pino Nicotri, *Giornalista, già Inviato dell'Espresso*

Gianfranco Pasquino, *Accademico dei Lincei*

Antonio Alberto Semi, *Psicoanalista*

Vincenzo Vita, *già deputato e senatore, docente in Scienze della comunicazione*

Firmatari:

Danilo Bruno, *storico, membro della Direzione nazionale di Europa Verde-verdi*

Barbara Carazzolo, *giornalista,*

Francesco Cuccù,

Antonio Filippetti,

Francesco Fistetti,

Antonio Fornara,

Danilo Gesù,

Roberto Griffanti,

Silvano Mulas, *presidente di Sinistra d'Azione,*

Antonio Pileggi, *avvocato,*

Sinistra d'Azione

Chi intende sottoscrivere l'appello per la libertà d'informazione può mandare la sua adesione sia a info@criticaliberale.it sia a massimo.alberizzi@gmail.com

per ulteriori informazioni sull'Appello:

[USCITO IL N. 89 DI "NONMOLLARE" con QUADERNO ANTICONCORDATARIO – SCARICABILE GRATIS](#)
[QUI | Fondazione Critica Liberale, dal 1969 la voce del liberalismo \(critlib.it\)](#)

L'ESPOSTO CONTRO IL "CORRIERE DELLA SERA" E GLI ALLEGATI SONO LEGGIBILI

<https://critlib.it/2021/06/28/pubblicita-ingannevole-esposto-contro-il-corriere-della-sera/>